

VENETO AL VOTO.

Il centro-sinistra con Popolari e Pds fronteggia una lista guidata dall'uomo di Publitalia piena di ex dc e craxiani

PADOVA. Giuliano, storico barbone di piazza dei Signori, ar- piona i passanti con occhio profes- sionale: «Diecimila lire, signore. Diecimila, mi offra un pranzo al "Pera". Nord Est, motore d'Italia. Veneto, motore del nord est. L'U- noncamere sfoma bollettini pati- nati. Prodotto interno lordo 1994: 87.514 miliardi, più 3,4% il doppio della crescita italiana, un aumento superiore a quello europeo, perfino al miracolo tedesco. Veneto ci- tato ad esempio perfino dal presi- dente Clinton.

Però... Tanto è miracolata eco- nomicamente, tanto è in crisi so- cialmente e disastrosa politicamen- te, la regione. Ben prima di Tan- gentopoli, la Dc aveva iniziato l'im- plosione nell'estate 1987, un'era ta: governo Goria, neanche un mi- nistro veneto. Non succedeva dal settimo governo De Gasperi, inizio anni cinquanta: ma allora il Veneto non aveva ancora iniziato il tu- multuoso processo di industrializ- zazione. Dopo l'87 non è andata meglio. A Roma, veneti col conta- goccie. Perfino con la Lega nel Po- lo: due-tre sottosegretari. Peones i parlamentari. Inerte, in presenza crisi, la Regione: 4 presidenti nel- l'ultima legislatura, e nessuno si ri- candida. Dilaniati i comuni: tanto che adesso, alla scadenza natura- le, arrivano a rinnovarsi appena due capoluoghi. Padova e Vicen- za.

Che queste amministrative siano il segnale della riacquisizione di peso politico e rappresentanza? Ci sperano in molti; intanto, neanche troppo sotterranea, serpeggia una polemica che fa il paio con le rilevazioni nazionali del Censis: «Ma che la questa società civile, tanto pronta a lamentarsi quanto lesta a difendersi?». Giancarlo Galan, il coordinatore regionale di Forza Italia, se n'è lagnato per primo: «Non posso non rivolgere qualche rimprovero alla società civile», ed a certi industriali «assai avari di con- tributi». Hanno adeguatamente brontolato, dall'altra parte, Massimo Cacciari, il segretario regionale del Pds Elio Armanno. E il leghista Alberto Lembo: «I veneti lavorano tanto, mugugnano tanto, ma cer- cano di non mettersi in piazza». «La legge elettorale regionale non è ancora chiara, premia poco il leader, il suo programma, il suo gruppo. Questo ha fatto sparire perso- nalità interessanti», spiega invece Mario Carraro, imprenditore intel- lettuale, presidente della Confindustria veneta.

Carraro è uno di quelli che han- no detto «no», al centro-sinistra: «Ma io avevo problemi particolari». L'e- lenco dei disimpegni è nutrito. Gra- zie no al Polo: l'industriale Giulio Malgara, l'ex rettore dell'università padovana Mario Bonsembiante. Grazie no al centro-sinistra: il retto- re di Ca' Foscari Paolo Costa, il pro- fessore Ugo Travellato. Grazie no a un po' a tutti: il re delle scarpe nor- mali Luciano Rossi, il re delle scarpe sportive Giovanni Caberlotto, il direttore del «Gazzettino» Giorgio Lago. L'unico industriale in pista - e sta investendo un piccolo patrimo- nio - è l'estroverto trevigiano Gio- rgi Panto, finestrino e dintorni. Ha una lista centrista tutta sua, una tv, un partito che si è cucito addosso, «Nuova Italia»: «Tanto democratico che i vertici li decideremo a sorreg- gio».

Oltre a lui, per la presidenza cor- rono in cinque. Paolo Cacciari per Rifondazione, Emilio Vesce per il

PADOVA. E ancora fumante per un faccia a faccia con l'avversario del Polo, Galan, finito a insulti e querelle. «Lo gò mandà in mona», rugisce. Lo chiamano «Ettore lu- rioso», Ettore Bentsik. Furioso ma razionale. Si calma e passa ad un educato mormorio: «Non sono un bantacchero, non ci piove».

Senta, si ritiene, come dice il Ppl, l'uomo giusto per intercettare i voti di centrodestra?

Ah, Così? Io non mi ritengo un uo- mo di destra. Mi definisco un mo- derato riformista: se preferisce, un liberaldemocratico. Conservatore non lo sono mai stato, per convinzio- ne. Io so quello che ho in mente, e ci sono cose su cui anche la sinistra si ritrova.

Per esempio?

La necessità di un forte decentra- mento e di progettualità. Sia in re- gione che nazionalmente si stan- no privilegiando gli schieramenti. In Forza Italia non ho ancora visto un programma: adattano la linea politica ai sondaggi, questo è da delinquenti. Chiedono alla gente, «cosa vuoi? Te lo do». La somma dei desideri è una programmazione-imbroglio, è un inventario.

Qual è la giusta programmazione- imbroglio?

Innanzitutto è conoscenza delle risorse, assicurata alla maggioran- za ed all'opposizione. Di conse- guenza, la capacità di indirizzarle. Veda lei: è un'idea di destra o di sinistra?

Lei era stato contattato da Ber- lusconi. Sì signore. Mi ha invitato a cena

REPVBBICA ITALIANA
ETTORE BENTSIK
Esperienze: Dc fino al 1992. Sindaco di Padova dal '70 al '77 e dall'80 all'81. Consigliere di amministrazione della Bnl dall'80 all'85 e della Cassa di Risparmio dall'85 al '93. Presidente della zona industriale di Padova
Gruppo politico: Veneto Democratico Federalista (Ppi, Pds, Verdi, Patto democratici, Laburisti, Pri)

REPVBBICA ITALIANA
GIANCARLO GALAN
Esperienze: segretario regionale giovani Pli. Segretario del ministro per l'ecologia Biondi. Deputato di FI dal '94
Gruppo politico: Forza Italia- Polo popolare; Ccd, An

Lembo per la Lega Cacciari con Prc Panto per conto suo

Il principale antagonista del duo sfidanti di centro-sinistra e centrodestra è sicuramente il parlamentare leghista Alberto Lembo, 51 anni, nato a Zevio (Verona) e residente a Zevio (Vicenza). È sposato, ha due figli, una laurea in scienze politiche e fa il vitticciatore. È il presidente della commissione Agricoltura della Camera. Sarà lui a rappresentare la corsa solitaria del Carroccio in Veneto. I suoi hobby: le ricerche araldiche, e i «wargames» in cui simula riedizioni di battaglie storiche. Inizza sono anche Paolo Cacciari e Giorgio Panto. Il primo corre per Rifondazione: fratello ancor più barbuto del sindaco-filosofo di Venezia, è consigliere regionale uscente. Giorgio Panto, come per conto suo, con un suo partito: si candida con Nuova Italia e Autonomia Veneta. Industriale trevigiano, ramo finestre e infissi, Panto è venuto alla ribalta sponsorizzando il soft-streap serale «Colpo Grosso». Possiede una televisione. Ha creato il suo partito, «tanto democratico - dice - che i vertici li sceglieremo col sorteggio».

la socialista Lia Sartori destinata al compito di capogruppo.

Ancora Padova, sede «naziona- le» della Lega Nord. Un militante esulta: ha scovato in archivio il de- pliant elettorale di Lia Sartori del 1990. «Guardi qua: La colonna del socialismo Veneto», firmato Clau- dio Mantelli. Sghignazzano, i pre- senti, rilanciano una battuta: «For- za Italia è l'unico partito ambienta- lista, è fatto tutto di riciclati». Beh, perché diavolo i leghisti corrono da soli, allora? Che gusto c'è a favori- re l'odiato Polo solo per contarsi? Ar- mano lancia un appello, a loro ed agli elettori di Rifondazione: «Voti- no il leone alato almeno nella par- te maggioritaria. Alla vigilia del cin- quantennale della Resistenza è l'u- nico modo per contrastare un suc- cesso del neofascismo».

Ovvio che non se ne dia per inte- so il candidato leghista, «Veneto di ferro», per questo calamitato dalla Lega, Alberto Lembo - un deputa- to: fosse eletto, altra elezione sup- pletiva in vista - coltiva sei ettari di vigneti incluso un vitigno-reliquo del secolo scorso, il «Cruaio». Ha una strategia semplice e criptica: «Jo ce la faccio. Prima teniamo il fronte, poi andiamo all'assalto». Deriva dalla sua passionaccia. «Da oltre trent'anni mi occupo di araldica, ordini cavallereschi, decorazioni. Ho scritto centinaia di articoli su Storia Illustrata. Con gli amici rico- struisco in scala le grandi battaglie storiche, realizziamo i modellini, simuliamo il combattimento».

E i programmi? C'era una volta il Veneto che si scannava sulle gran- di opere infrastrutturali... Sì, qual- che strada ci vorrà, la Pedemonta- na ad esempio, ed il potenziamen- to delle linee ferroviarie, ma chi vuole più il rilancio dei monconi delle grandi incompiute, l'autostra- da Pi-Ru-Bi (Piccoli-Rumor-Bisa- glia), la Venezia-Monaco, l'Idro- via? «Più importante sarebbe co- minciare a pensare i «colli di botti- glia» infrastrutturali, le strozziature, chiede Carraro a nome degli indus- triali, «e più coinvolgimento su in- novazione, ricerca, formazione». È sempre il miracolo veneto, al cen- tro. Con i dubbi che lo accompa- gnano, effimero o stabile, giocato sullo sviluppo o sul saliscendi dei cambi? Bentsik, l'esperto, va con- trocorrente: «Dicano quello che vo- gliono, gli industriali, ma il modello Veneto è tutto spontaneo, nessuno l'ha disegnato. Ci gioiamo dei poli specializzati, ma sono potenzial- mente fragili, se va in crisi un setto- re va in crisi tutta l'area. Guida, ci vuole, programmazione, essere preventivi...».

Tutti i dorotei del Cavaliere La partita si gioca sul vecchio elettorato cattolico

È doppio, il miracolo veneto: una crescita economica strabiliante mentre la regione perdeva peso politico. Ora è in balzo il consolidamento di uno sviluppo spontaneo. Ma la «società civile», dopo tante proteste, è stata piuttosto avara di contributi: con tutti i gruppi politici. Principali protagonisti, il 23 aprile, il centro-sinistra (senza la Lega) guidato dall'ex dc Bentsik ed il centrodestra condotto dal direttore centrale di Publitalia Galan.

Padova, sindaco della città per otto anni, l'ultimo di una tradizione di lunghe durate iniziata dopo il 1000 con Transalgardino de' Transal- gardi, Simone de' Lupi, Giovanni de' Porcellini e Barone de' Mangia- toci. Ex banchiere, ex dc, quattro fi- gli, fresco nonno, veneziano tra- piantato a Padova, bisnonno un- gherese marinajo della flotta asburgica dal quale ha ereditato due diaboliche sopracciglia piega- te all'insù. Bentsik ha un unico hobby: politica, politica e ancora politica, «l'elemento in cui mi sento più libero».

politiche, conosce i problemi, sa dare le risposte. E el professor gò anche gli attributi...».

Armano intona lo stesso peana: «Bentsik ha parlato chiaro sulla corruzione ben prima di Tangentopoli. Ha un suo spessore, come sindaco ha fatto epoca. È esperto. È anche un uomo dell'università». Un po' di sconcerto, a sinistra, c'è stato. Armano lo sa, e contrattacca realista: «Io vorrei ricordare, anche ai nostri, che si tratta di predisporre una capacità di attrazione del cen- tro. La nostra battaglia è tutta in salita però non ci darei sconfitti in partenza, Padova insegna, non è detto che il centrodestra abbia la maggioranza: neanche nel nord, dove la stessa Unita, pubblicando una cartina, ha dato il Veneto per perso».

Sull'altro fronte non è che vada tanto bene. Ripiegamento interno: Berlusconi ha investito Giancarlo Galan, imponente e gaudente tren- tennovenne appassionatissimo del- la mar-condicio, banche e pesca d'altura. Galan negli anni ottanta era liberale e segretario del mini- stro Biondi. Lasciato dalla morosa entrò in crisi, confidandosi con un amico: «O mi suicido o vado alla Fininvest». Com'è andata si capi-

sce: responsabile centrale di Publi- talia, deputato di Forza Italia. Ora le sue liste, come i tubetti di con- serva, sembrano un doppio con- centrato di dorotei e socialisti che fa mugugnare perfino An: consi- glieri ed assessori regionali Dc usciti - il recente incontro roma- no fra Bernini e Berlusconi qualco- sa deve aver prodotto - leaders but- tiglioniani come il padovano Iles Braghetto, il segretario (socialista) della Cgil di Treviso Renzo Vernier,

club Pannella, Alberto Lembo per la Lega Nord. Ed infine i due maxi- schieramenti. Da una parte Forza Italia-Polo Popolare, Ccd e An gui- dati dall'uomo di fiducia di Berlus- coni, l'on. Giancarlo Galan. Dall'altra il centro-sinistra condotto da Ettore Bentsik, sotto il simbolo «Ve- neto Democratico Federalista», co- loratissimo: leone di Venezia gial- lo, sopra un tricolore, su fondo az- zurro. L'ha disegnato Elio Armanno, politico-scultore-pittore. «Ci ho messo una notte, appena conclusi gli accordi», racconta. Quella notte, tra il 22 ed il 23 mar- zo, va ricordata per un evento me- morabile. Padova, sede regionale del Ppi «occupata» dagli antibutti-

glioniani. I partiti del centro-sinistra, più una «osservatrice» della Lega, sono impegnati a macinare l'enne- sima inconcludente riunione quando arrivano («a titolo perso- nale») l'industriale Carraro e tre se- gretari regionali Cgil-Cisl-Uil. «Era- no venuti a dirci: "Signori, basta lit-igare, mettetevi d'accordo, il Veneto ha bisogno di larghe alleanze", ricorda Armanno. Carraro, a dire il vero, nega prudente: «Ero là solo per spiegare il no definitivo alla mia candidatura».

Palla al balzo, il segretario regio- nale del Ppi ha lanciato il nome di Bentsik. In cinque minuti, tutti era- no d'accordo sul sessantatreenne docente di meccanica razionale a

glioniani. I partiti del centro-sinistra, più una «osservatrice» della Lega, sono impegnati a macinare l'enne- sima inconcludente riunione quando arrivano («a titolo perso- nale») l'industriale Carraro e tre se- gretari regionali Cgil-Cisl-Uil. «Era- no venuti a dirci: "Signori, basta lit-igare, mettetevi d'accordo, il Veneto ha bisogno di larghe alleanze", ricorda Armanno. Carraro, a dire il vero, nega prudente: «Ero là solo per spiegare il no definitivo alla mia candidatura».

IL CONI IN TRIBUNALE
IL CONI dovrebbe essere l'organizzazione di TUTTI gli sportivi italiani.
Riconosce, invece, senza fiatare, inesistenti associa- zioni clericali e fasciste.
L'ARCI CACCIA
che è una forte, trasparente e prestigiosa organizza- zione di cacciatori impegnati sul fronte sportivo e ambientalista continua ad essere discriminata.
Per il rispetto dei suoi diritti è costretta a ricorrere alla giustizia e a fare appello alle forze democratiche della politica, dello sport e della società civile, affinché si muovano a sostegno dell'ARCI CACCIA e sollecitino la legge di riforma del CONI che il Parlamento, in cinquanta anni, non è mai riuscito ad approvare.

Bentsik: «Ma i moderati mi dicono: Vergine, votàr i comunisti» «Mamma, votàr quel vecio dc...»

ad Arcore nel dicembre 1993. Gli chiesi il suo programma, rispose: «Non lo divulgo sentò me lo co- piamo». Aggiunse che, tanto, lui si rivolgeva ad un target di seconda media». Rimasi stordito. Al ritorno a Padova mi incontrai con Galan. Aveva sulla scrivania i numeri di telefono di Bernini e Cremonese, di dorotei e socialisti. Tanti saluti, non ho più avuto rapporti. Che tipo di campagna sta con- ducendo? Cerco l'incontro soprattutto con le associazioni, le categorie. Che esigenze trova? Se parlo con gli industriali, sono abbastanza concreti. Se l'incontro è con la «base», il discorso si spo- sia sugli schieramenti. Che sia tira per il centro-sin- istra? Altesa ne avvertò. Poi, natural- mente, c'è il moderato che brontola, «Maria Vergine, devo votàr i comunisti», c'è il comunista che brontola, «Maria Vergine, devo vo- tàr quel vecio democristian de Bentsik...» E per il Polo? Mi pare che si diffonda una sensa- zione di assoluta non corrispon-

denza fra le promesse e le realiz- zazioni. È il timore per un partito- sciacquo. Lei fa politica da quarant'anni. Com'è il clima oggi rispetto a quello che a Padova ricordano ancora come l'era Bentsik? Il periodo d'oro, a dire il vero, era- no gli anni cinquanta: c'era pas- sione, tensione morale. Negli anni settanta una forte volontà di rilanciare la società. Adesso tutto mi pare più depresso. Eppure si cerca di uscire dal ter- renolo, l'onestà dovrebbe esse- re scontata in tutti... Fermo: l'onestà è meglio non darla per scontata... E ci si immaginerebbe più en- tusiasmato. Io vedo tanta pesantezza. Gli entu- siasmi bisogna ancora suscitari: con regole forti. Regole meno nu- merose, più trasparenti, ma anche più forti. Sennò è la giungla, non il liberismo. Lei è «popolare»? No. Non ho tessere e non ne avrò. Ha lasciato la Dc nel 1992, con una celebre lettera a Forti- no... Era marzo, sì, giusto tre o quattro

mesi prima che scoppiasse Tangentopoli. Il rapporto politica-af- fari si era fatto più che evidente, sfacciato. E prima? Il mio percorso nella Dc? Sì. Ho cominciato nel 1954 a Vene- zia, con i «terzaforzisti», la sinistra di Dorigo. Nel 1964, a Padova, con i morotei. Nel 1977 con il «pre-ambolo» di Segni e Mazzotta. Nell'82 con l'area di sinistra. Dal 1988 «ai bordi del partito», senza stare con nessuno. E quello istituzionale? Otto anni da sindaco di Padova: centro-sinistra senza i socialdemo- cratici - «centrosinistra pulito», lo chiamavamo fra di noi - poi mo- nocoloro, poi centrosinistra «aper- to». Mi dimisi una prima volta nel 1977, dopo aver litigato un po' con tutti. La seconda nel 1981, con l'asse dorotei-socialisti proprio non mi trovavo. Ed ha fatto altre carriere paral- lele... Presidente del consorzio zona in- dustriale di Padova per dodici an- ni. Nel 1980 Bisaglia mi ha inserito nel consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro. Ma non era nemico del dorotei? M.S.

50 CINQUANTESIMO DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE
25 aprile 1995 a MILANO
Manifestazione nazionale
Programma:
ore 10.00 S. Messa in Duomo celebrata dal cardinale Carlo Maria Martini; Loggia dei Mercanti - deposizione corone al Sacratio dei Caduti per la Libertà;
ore 10.55 Piazza S. Ambrogio - deposizione corone al Sacratio dei Caduti di tutte le guerre;
ore 11.05 Arena Civica - manifestazione militare interforze;
ore 11.20 Viale Alemagna - Triennale - Inaugurazione della mostra «Le ragioni della Libertà»;
ore 12.25 Porta Venezia - Partenza del corteo;
ore 14.45 Piazza Duomo - Discorsi celebrativi dei Presidenti delle Associazioni Partigiane (Aniasi, Boldrini, Taviani);
ore 16.30 Teatro alla Scala - Concerto diretto dal maestro Luciano Berio;
ore 18.00 Ricevimento nei giardini della Villa Comunale di Via Palestro;
ore 19.30 Festa popolare.
È prevista la partecipazione del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.
FONDAZIONE CORPO VOLONTARI LIBERTÀ (A.N.P.I. F.I.V.L. F.I.A.P.)